

Assemblea in un liceo di Fiumicino per commentare lo sceneggiato: l'amore per la giustizia, l'eroismo, il coraggio semplice di un uomo

Perlasca, i ragazzi scoprono il nazismo

Le immagini dello sterminio in tv: lo sgomento degli alunni, le domande ai professori

Un pubblico di laureati

Oltre la metà degli italiani laureati che martedì sera si trovavano davanti al televisore hanno visto la seconda puntata dello sceneggiato sulla storia di Perlasca su Raiuno. La stessa cosa hanno fatto oltre la metà degli uomini e delle donne di età tra i 55 e i 64 anni e quasi il 40% dei giovani tra i 12 e i 17. Sono questi i dati più interessanti che si scoprono andando ad analizzare la composizione di quella fetta di pubblico (43,81% di share, pari a circa 13 milioni di persone) che ha seguito la seconda parte dello sceneggiato sul commerciante padovano che salvò la vita di migliaia di ebrei.

Lo share relativo ai giovani tra i 12 e i 17 anni (39,03%), pur essendo inferiore allo share complessivo del programma (43,81%) è tuttavia rilevante se si considera che la storia di Perlasca si svolge in un'epoca, il nazismo, che i teen ager non hanno vissuto e se si tiene conto che buona parte della controprogrammazione di ieri sera aveva un target tipicamente giovanile.

Tra i giovani, la fascia dei teen ager (ossia dei ragazzi che frequentano le scuole medie e medie superiori) si è comunque mostrata più interessata alla vicenda di Perlasca di quella dei giovani tra i 18 e i 34 anni (37,93%).

Lo sceneggiato è stato seguito più o meno con il medesimo interesse in tutte le regioni d'Italia, con punte massime di share in Basilicata (54,34%) e Calabria (53,82%); ed ha riequilibrato la percentuale di spettatori maschi rispetto alle femmine che in genere per gli sceneggiati è molto superiore.

Segue dalla prima

Luca si sofferma sull'episodio dell'ebreo, che non riesce a recitare, o non sa, il Padre Nostro, e per questo viene giustiziato dopo che si è appellato al suo carnefice, chiamandolo "ragazzo", forse perché potrebbe essere suo figlio, e c'è come un accento di pietà e di assoluzione nella sua voce. Mariarosa ripercorre il momento di quando i bambini giocano: "E abbandonano per un attimo il dolore: sembra di non essere in guerra". Come se la loro incoscienza, l'ingenuità incontaminata, possa distrarre e salvare il mondo. "Un bambino - ricorda Fabrizio - che non riusciva a ridere, viene messo con gli altri, che giocano a scambiarsi le scarpe. E questo, solo per riavere un sorriso".

Michela interviene su una delle scene finali: "Quando la città viene occupata dai Russi, si vede Perlasca passare a fianco all'ufficiale nazista, nemico numero uno, impiccato. Si sofferma a osservarlo, i piedi sospesi, penzoloni; un soldato russo gli si avvicina con un fiammifero e lo sfrega sotto le suola. Un gesto irrispettoso, che secondo me ci fa capire che in una guerra, comunque sia, se stai nel bene o nel male, hai sempre torto".

Della guerra, ma anche della pace. E' su quest'ultima, e "sugli errori che si ripetono nel presente", con voce calda e accorata, che parla Barbara. "Quando si è in guerra ci sono persone che perdono la coscienza. Per questo dobbiamo lavorare sulla pace, e dobbiamo sapere. E' necessario. Invece i media tendono a fare un prodotto omogeneo. E questa è una colpa. Perché il razzismo nasce dalla paura e dall'ignoranza: la paura della diversità, l'ignoranza dell'altro".

Sulla diversità, sul razzismo, Manuele alza la mano. "In quest'aula, ora, parlano tutti bene, ma



Nella foto Luca Zingaretti, interprete dello sceneggiato "Perlasca, un eroe italiano", che è stato seguito da circa dodici milioni di persone

alcuni, spesso, si divertono a disegnare svastiche". Fissa un compagno: "Tu, per esempio, mi spieghi perché lo fai?". L'accusato è sorpreso, e si schermisce: "E' vero, sì, ma io non ce l'ho con gli ebrei".

"E la svastica?"

"Ma io lo faccio così, non lo so

Mariarosa ricorda il gioco dei bambini: «Per un attimo dimenticano il dolore, sembra di non essere in guerra»

perché, non so nemmeno che cosa significhi".

"Ti affascina il simbolo?", chiede.

"Sì, forse, non lo so..."

Questa, della svastica che affascina i ragazzi come pura suggestione simbolica, l'ho già sentita.

Quando chiedi loro conto del significato rimangono muti. Esistono simboli, evidentemente, che la società postmoderna ha sradicato dal loro senso. E trasformato in simulacri, orpelli, incisioni nell'acqua con cui trastullarsi. Capita, allora, di trovare gli stessi che oggi

disegnano la croce uncinata, diletta ai domini con la "A" di anarchia. E abbinare entrambe, magari, alla fede calcistica.

La discussione ormai, da "Perlasca", si è spostata sul razzismo, l'immigrazione, gli arabi, i neri, e perfino gli omosessuali. Barbara sembra avere le idee molto chiare: "Secondo me la parola razza non significa nulla. Si può dire religione, si può dire nazionalità, ma non

razza". Volendo intendere, forse, che già la parola discrimina.

E' una ragazza bruna, capelli lunghi e neri, gli occhi grandi, lo sguardo acuto e sensibile. Le domando che cosa pensa dell'integrazione. Mi risponde che l'incontro tra diversi può arricchire entrambi.

Le obietto che nelle società aperte dell'occidente è una scommessa difficile, in molti casi persa. Non basta ospitare lo straniero per integrarlo. "E' vero - replica lei - ma già il fatto che si frequentino le scuole, insieme, rappresenta un passo avanti. Un'occasione per osservarsi. Aiutarsi l'un l'altro". E salvarsì.

Luigi Galella

Studenti in protesta contro la legge Moratti
Andrea Sabbadini

Mariagrazia Gerina

ROMA Grafici colorati e cartelloni sotto braccio. Letizia Moratti si prepara domani a portare il suo disegno di legge. «La riforma si farà e presto», ha ripetuto nei quindici giorni di sosta imposta dai colleghi ministri. Ricucito il dissenso con gli ex-democristiani, per forzare i tempi sulla scuola il governo deciderà di chiedere la delega, nonostante le proteste. Il testo, dunque presentato lo scorso 11 gennaio verrà riformulato in questa nuova chiave. Ma la sostanza non cambia: accantonata la storica battaglia sull'innalzamento dell'obbligo scolastico, a 14 anni, le giovani leve si troveranno a scegliere se continuare a studiare o prendere la strada dell'avviamento al lavoro. Chi sceglierà il percorso dei licei, uscirà dalla scuola a 19 anni e non più a 18 come previsto dalla riforma Berlinguer.

Su alcuni punti però la Moratti ha dovuto cedere. Dovrà stracciare il grafico che mostrava una scuola di base senza soluzioni di continuità, con l'ultimo anno delle elementari che faceva da ponte verso la scuola. I «bienni didattici», che non avevano incontrato il favore del Biancofiore, restano solo nominalmente. Il ciclo degli studi si articolerà in questo modo: 1+2+2 per le elementari, 2+1 per le medie e 2+2+1 per le superiori. Ufficialmente l'emendamento che riorganizza così la nuova scuola porta firma Forza Italia-Lega. Ma la battaglia è stata tutta degli ex democristiani. «Qualcuno semina e qualcun altro raccoglie», commenta ironico Beniamino Brocca, responsabile scuola del Ccd-cdu. In ogni caso, anche sull'ipotesi di anticipare l'ingresso a scuola, adesso il Biancofiore è pronto al compromesso: si all'anticipo, ma graduale. Il primo anno potranno iscriversi i nati entro il 28 febbraio, poi, se l'esperimento funziona si estenderà il limite al 30 aprile.

Alla fine, dopo giorni di accordo annunciato da Viale Trastevere e smentito da Ccd-cdu, corre voce che



stato il sottosegretario Gianni Letta ad imporre il compromesso. «Vogliamo la distinzione tra scuola elementare e scuola media», ha detto durante il

rituale pre-consiglio dei ministri. Così almeno per la scuola di base si torna alla scuola che c'è e si rinuncia a qualsiasi sostanziale innovazione.

Ma già da settembre ci penserà la Finanziaria a portare pesanti cambiamenti sull'intero ciclo scolastico. Sono in arrivo 8.500 tagli al personale

docente: 4mila alle superiori, 2mila alle medie, 2.500 alle elementari. Per scongiurarli hanno scioperato Cgil e Cobas lo scorso 12 novembre, ma il

questo governo vuole cambiare, vuole fare grandi riforme, ovvio è che debba discuterne anche con noi», dichiara orgoglioso il «referente federale» del movimento, Paolo Grimoldi, intervistato ieri dalla «Padania». «Due anni fa - ricorda Grimoldi - avevamo 10 rappresentanti d'istituto, l'anno scorso 42, quest'anno oltre 90. Inoltre cominciamo a sfondare anche nelle consultazioni provinciali».

«E' ancora l'alba per una grande rivoluzione studentesca», scrivevano i giovani padani nel documento costitutivo datato 25 marzo 2000: «Certamente c'è ancora tanto da fare e da qui in avanti bisognerà muoversi con maggior determinazione». Intanto oggi, con una certa emozione, attendono di ricevere il loro battesimo istituzionale.

ma.ge.

Dopo la bocciatura di venti giorni fa, il Consiglio dei ministri potrebbe esaminare domani il disegno di legge sulla scuola «corretto» dai centristi

La Moratti ci riprova: passerà il progetto?

i colloqui

La rivoluzione sognata dai giovani padani

Mentre il governo si prepara a blindare la riforma Moratti, il dibattito per fortuna resta aperto almeno sulla riforma degli organi scolastici. In questi giorni la Commissione Cultura della Camera sta raccogliendo i pareri dei sindacati e delle associazioni. Oggi tocca agli studenti dire la loro. Saranno ascoltati i rappresentanti dell'Uds e di Azione Studentesca, quelli dell'Azione Cattolica e quelli di Forza Italia.

E sono già in viaggio alla volta di Roma anche i giovani del Carroccio, una «new entry» assoluta nel mondo delle associazioni studentesche.

Si ispirano a Brave Heart, nel loro sito (<http://spazioeb.inwind.it/studentipadani>) gli studenti in protesta sono sovrapposti con un fotomontaggio agli scozzesi guidati dall'eroe William Wallace/Mel Gibson contro l'invasore inglese. Hanno in mente la «rivoluzione padana», vogliono «stogliere alla sinistra il monopolio delle occupazioni».

Ma dietro le orme di Bossi e Castelli domani arriveranno nel cuore dello Stato invasore. All'appuntamento di oggi sembrano dare molta importanza: «E' l'ennesima dimostrazione che chiunque voglia incidere sulla società padana deve parlare con noi. E siccome

questo governo vuole cambiare, vuole fare grandi riforme, ovvio è che debba discuterne anche con noi», dichiara orgoglioso il «referente federale» del movimento, Paolo Grimoldi, intervistato ieri dalla «Padania». «Due anni fa - ricorda Grimoldi - avevamo 10 rappresentanti d'istituto, l'anno scorso 42, quest'anno oltre 90. Inoltre cominciamo a sfondare anche nelle consultazioni provinciali».

«E' ancora l'alba per una grande rivoluzione studentesca», scrivevano i giovani padani nel documento costitutivo datato 25 marzo 2000: «Certamente c'è ancora tanto da fare e da qui in avanti bisognerà muoversi con maggior determinazione». Intanto oggi, con una certa emozione, attendono di ricevere il loro battesimo istituzionale.

ma.ge.

da Viale Trastevere: ridurre il personale e ridurre la spesa. I tagli decisi variano da regione a regione. Quelli più alti in percentuale sono chiesti a Sardegna e Calabria, ma anche al Friuli per quanto riguarda la scuola secondaria. Fissato dal ministero il numero di insegnanti, saranno i dirigenti regionali a dover far quadrare i conti con la scuola reale. Come? Il decreto dà alcuni suggerimenti: rinunciare agli insegnanti di lingua straniera alla scuola elementare, rinunciare in certi casi al tempo pieno, accorpate le classi, incentivare i docenti in organico a prolungare il loro orario di lavoro fino a 24 ore settimanali. Leggeremo nei decreti attuativi della riforma quali altri sacrifici la gestione Moratti imporrà alla scuola. Il ministro Tremonti l'ha detto chiaramente: non ci sono risorse. Moratti si è impegnata a trovarle. Come? Alcuni suggerimenti sono nel testo Bertagna: riduzione dell'orario di lezione (non più di 25 ore settimanali), ritorno del maestro unico. Sono scelte dure sulle quali il governo chiederà di avere carta bianca.

Votata ieri alla Camera una mozione per «sperimentare forme di detenzione per tossicodipendenti in comunità terapeutiche». L'Ulivo annuncia battaglia

Il centrodestra insiste sul «progetto carcere» a S. Patrignano

ROMA Il centrodestra è tornato alla carica per «valorizzare» le comunità. Ieri la Camera ha votato una mozione (primo firmatario Luca Volontè, capogruppo Ccd-Cdu) che chiede al governo di «ridefinire la strategia della riduzione del danno, verificandone i risultati non solo in termini qualitativi, ma anche quantitativi» e di «sperimentare forme innovative di detenzione per i tossicodipendenti anche tramite la collaborazione tra strutture carcerarie e comunità terapeutiche». Secondo il capogruppo di An, Ignazio La Russa l'approvazione della mozione sottolinea come «la via della lotta alla droga passi attraverso la prevenzione, il recupero, il sostegno al privato sociale», mentre «l'utilizzo di farmaci sostitutivi, il metadone e, in generale, gli interventi di

riduzione del danno non offrono risultati concreti. È tempo, quindi, di cambiare registro, soprattutto evitando l'affermarsi di una generale tolleranza nei confronti dell'assunzione di droghe leggere».

Contrario il parere dell'Ulivo dalle cui fila, i deputati Fioroni, Battaglia, Cossutta, osservano: «Peccato che, ancora una volta, gli interessi di parte di pochi abbiano prevalso sul bene comune e sugli interessi generali» non consentendo l'approvazione della mozione del centrosinistra: «Il punto non condiviso riguarda - sostiene Fioroni - gli strumenti di lotta al narcotraffico e sollecita un ripensamento su rogatorie, rientro dei capitali dall'estero e mandato di cattura europeo». Dura anche la critica dell'associazione Forum Droghes, che defi-

nisce la maggioranza «cinica e bara» in quanto cerca di «affossare le politiche di riduzione del danno, vorrebbe imporre limiti nell'uso di metadone e mettere sotto sorveglianza il lavoro dei Sert, al quale oppone quello delle comunità come unico modello valido d'intervento».

«È una maggioranza cinica - precisa la presidente Cecilia D'Elia - perché per affermare un concetto ideologico non esita a porre limiti alla libertà terapeutica dei medici, a ributtare sulla strada tanti consumatori che usufruiscono dei trattamenti di metadone a media o lunga durata, e mira unicamente a tutelare gli interessi di alcune comunità amiche. È una maggioranza bara perché non dice la verità sugli esiti delle sperimentazioni di nuove politiche

fatte negli altri paesi europei, dalla Svizzera alla Spagna popolare e conservatrice di Aznar».

«Confidiamo - conclude D'Elia - nel fatto che gli operatori dei servizi per le tossicodipendenze, pubblici e privati, prendano questa mozione per quello che è: un discutibile atto di indirizzo al governo che non muta la normativa vigente e che non può limitare la libertà terapeutica». Lapidario il commento della verde Luana Zanello: «La maggioranza non può pensare di passare un colpo di spugna su politiche già collaudate e ancora oggi in attuazione da parte di regioni, asl e dalle strutture del privato sociale, basate su strategie di contrasto alle tossicodipendenze che non contrappongono prevenzione e riduzione del

danno, riabilitazione e recupero. Inaccettabile, poi, l'attacco ai Sert, che si fanno carico della maggior parte degli utenti: 146.000 a fronte dei 19.000 accolti nelle comunità».

L'offensiva era, d'altro canto, già partita da tempo, anche attraverso gli interventi di esponenti del centro-destra in trasmissioni televisive. Una per tutte: il Porta a Porta di Bruno Vespa, dove si celebrò un vero e proprio processo alla politica di contrasto alla droga portata avanti fino ad ora. In studio, tra gli altri, un ospite ad hoc: Andrea Muccioli, di San Patrignano che nel suo lungo intervento disse esattamente quanto sostenuto ieri da Ignazio La Russa: fallita la via del metadone e dei Sert. Si proceda con i privati.